

I SOLDI AGLI SGOCCIOLI: CHI RISCHIA DI PIÙ

Sanità ed edilizia Senza più Pnrr governo nei guai

STEFANO
IANNACCO-
NE
a pagina 7



**Il governo di
Giorgia
Meloni
a breve dovrà
gestire la
delicata fase
del post-Pnrr**
FOTO ANSA

INCHIESTA SULLA BOLLA DEI FONDI POST-PANDEMIA

Sanità a pezzi, edilizia a rischio Senza il Pnrr il governo è nei guai

La spesa sanitaria lontana dagli standard. Il governo snocciola numeri straordinari su economia e occupazione. Ma c'è poco da stare tranquilli. Il settore delle costruzioni teme il tracollo. L'allarme: «Sta per finire l'effetto doping»

STEFANO IANNACCONE

Cosa resterà di questo Pnrr, si potrebbe dire parafrasando la famosa canzone di Raf sugli anni Ottanta. La fatidica data del 30 giugno è infatti vicina. Dalla sanità alla transizione ecologica, dalla digitalizzazione al sostegno alle impre-

se, passando per le infrastrutture, il Piano nazionale di ripresa e resilienza è stato infatti il Moloch del dibattito politico. Sembrava il Mr. Wolf dei problemi italiani. Invece, a pochi mesi dalla scadenza, quei problemi sono tutti intatti o quasi. La sanità è il miglior parametro

per misurare gli effetti concreti: Next generation EU, il nome europeo del piano, è nato come risposta all'emergenza da pandemia di Covid.



Peso: 1-9%, 7-88%

Poca salute

Cosa è cambiato? Poco o niente. Innanzitutto la spesa sanitaria italiana è ferma: oscilla tra il 6,3 e il 6,4 per cento rispetto al Pil, lontanissima dalla media europea, che è al 6,9 per cento. Il ministro della Salute, Orazio Schillaci, aveva assunto l'impegno di portarla vicina al 7 per cento.

E non si tratta di una semplice percentuale. Il numero si traduce con quanto riportato dal Centro per la ricerca economica applicata in sanità (Crea), che ha confermato un trend preoccupante: la spesa privata per la salute è in aumento; ormai sette italiani su dieci fanno ricorso alle strutture private.

Ci sono poi delle distorsioni indotte dallo stesso Pnrr. «Sta progressivamente aumentando la quota di anziani presi in carico in tutte le Regioni, fenomeno spinto dall'obiettivo di raggiungere la soglia del 10,0 per cento previsto dal Pnrr e contestualmente si sta riducendo l'intensità di cura (le ore per paziente anziano)», si legge nel rapporto del Crea. Pur di raggiungere gli obiettivi si fa di tutto, aumentando le persone in cura, ma con la conseguenza di abbassare la qualità del servizio.

C'è poi il pericolo concreto di consegnare al paese tante piccole cattedrali nel deserto: le Case di comunità. Queste strutture erano state immaginate come la vera rivoluzione in campo sanitario: aperte 7 giorni su 7, h24, per potenziare la rete di prima assistenza primaria e decongestionare i pronto soccorso.

La sanità di prossimità, dunque, come risposta anche a future emergenze pandemiche. Obiettivo nobile. Ma ci sono stati nodi: prima di tutto c'è un ridimensionamento della gittata, il numero di

Case di comunità da realizzare è diminuito di circa il 30 per cento. Oggi sono 1.038 quelle da ultimare con le risorse del Piano.

Oltre i dati, ancora una volta, ci sono le storie. «Se ci saranno strutture per le Case di comunità, mancherà il personale per mandarle avanti. Non ci sono gli infermieri per garantire i servizi previsti», spiega a Domani Andrea Bottega, segretario di Nursind, il sindacato di categoria degli infermieri. «Con le risorse del Pnrr si finanziano le opere, ma bisogna pensare al dopo», aggiunge il sindacalista, perché «le richieste della cittadinanza sono di carattere assistenziale. Insomma, servono infermieri, personale qualificato. Non c'è alcun provvedimento ad hoc per rendere più appetibile la professione».

Manca la prospettiva: «L'importazione di personale dall'estero non è fattibile. Perché questi professionisti scelgono altri paesi, Germania o Inghilterra, che garantiscono stipendi e condizioni migliori». La fotografia è impietosa: l'Italia ha potenziato il sistema sanitario, prevedendo le Case di comunità, ma non è stato reso funzionante questo meccanismo.

Il Pnrr "salva-Pil"

Se la sanità è la pietra angolare del Piano, c'è il quadro macroeconomico da tenere in considerazione: le rate provenienti da Bruxelles (per 194 miliardi di euro) sono state le bombole di ossigeno a cui è stata attaccata l'economia negli anni del governo Meloni.

La Banca d'Italia, nel suo primo bollettino del 2026, lo ha messo nero su bianco: gli investimenti hanno beneficiato degli incentivi fiscali e delle altre misure connesse con il Pnrr. Eppure l'impatto sul

Pil non ha provocato scatti in avanti: attenendosi alla previsione della Banca d'Italia, nell'anno in corso la crescita dovrebbe fermarsi allo 0,6 per cento. Il governo ha previsto il +0,7 per cento, ma comunque nell'ambito dello zero virgola, nonostante un Pnrr a pieno regime nel motore economico.

Cosa può accadere quando il Piano arriverà a conclusione? «Finisce l'effetto doping e ci sarà il post-sbornia», osserva Fabio Scacciavillani, economista ex Fondo monetario internazionale e docente della Bologna Business School. Scacciavillani aggiunge: «Il parassitismo, girato intorno al Pnrr, è destinato a terminare». Tradotto: «Si fa la bella vita, firmando cambiali».

Primo o poi, però, bisogna saldare il conto. Il risultato è che «se non andiamo in recessione, sarà qualcosa vicino alla stagnazione, intorno allo 0 o un po' sotto», sottolinea l'economista. Gli analisti sono concordi su un punto: servirebbe un piano post-Pnrr.

In tutti i comparti. L'Ance, l'associazione dei costruttori, ha già fatto le proprie valutazioni: «Nel 2026 nel settore delle costruzioni torna il segno positivo per gli investimenti: dopo la lieve flessione del 2025 (-1,1 per cento) quest'anno è previsto un incremento del 5,6 per cento», ha reso noto una recente ricerca.

Dunque, «il modello Pnrr ha funzionato», grazie a una spesa di circa 50 miliardi di



Peso: 1-9%, 7-88%

euro per l'edilizia. Una miniera che sta per esaurirsi. «È arrivato il momento di mettere nero su bianco un Piano casa», ha detto la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio. Serve un "dopo-Pnrr", dunque.

Senza progettualità

Il convitato di pietra al tavolo del Pnrr è la mancanza di una progettualità vera. «Anche in questa occasione, non ci sarà un cambio di marcia, sia di velocità che di direzione, nonostante gli investimenti straordinari», annota Michele Costabile, docente di Economia e gestione d'Impresa e direttore del Centro di ricerca Luiss X.ite. Costabile pone delle questioni pratiche: «È migliorata la mobilità sociale? Ci sono stati interventi sulla demografia?». La risposta è scontata. Per Luca Bianchi, direttore della Svi-mez, il Pnrr può trasformarsi in un «processo incompiuto per la mancanza di conti-

nuità a questo percorso. Questo riguarderà in particolare le grandi opere infrastrutturali, finanziate in parte con il Pnrr».

La scarsa progettualità si manifesta con le poche prospettive per le giovani generazioni. «Il tasso di Neet, giovani che stanno sul divano, è il più alto in Europa insieme alla Spagna», ricorda Costabile. «La scolarizzazione non è una questione ideologica», insiste il docente della Luiss, «ma porta un vantaggio economico nel medio periodo. Bisogna entrare nell'ottica che le disuguaglianze educative sono un costo sociale, non un capriccio. Un laureato genera maggiore Pil rispetto a un diplomato». E cosa è stato fatto su questo punto? Niente, stando ai dati concreti.

L'altro pilastro del Pnrr sarebbe la transizione ecologica, che però negli anni si è persa per strada. «Per espe-

rienza personale», aggiunge Scacciavillani, «posso dire che sul dissesto idrogeologico la situazione è sconcertante. Ci sono stati tanti micro-progetti, piccole opere di manutenzione e riparazione, di poche decine di migliaia di euro, che non hanno dato alcun risultato concreto». Tra i tanti casi di attuazione a singhiozzo, c'è il flop sulla progettualità delle ricariche elettriche.

«Si è registrato un numero elevato di rinunce che ha prodotto una copertura assai inferiore rispetto alle iniziali ambizioni», ha ricordato uno studio di Assonime, insieme all'associazione Openpolis. La conversione dell'economia verso il green resta una chimera. Che si candida a essere la parola chiave con cui sintetizzare il Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo di Giorgia Meloni dovrà fare i conti con la fine del Pnrr a giugno di questo anno
FOTO ANSA



Peso: 1-9%, 7-88%